



Galliciano, il borgo calabrese dove si parla il greco

"Se le tue foto non sono abbastanza buone, significa che non sei abbastanza vicino" è la frase di Robert Capa che tutti noi conosciamo e che mi accompagna ogni volta che decido di raccontare qualcosa con i miei scatti ed io, a Galliciano non sono solamente vicino, ci sono dentro con tutto me stesso. Galliciano è un piccolo borgo della vallata della fiumara Amendolea e rappresenta l'ultimo baluardo di quella minoranza linguistica in via di estinzione che è il popolo della Lingua Grecanica. Conta una sessantina di abitanti ed è frazione del Comune di Condofuri, provincia di Reggio Calabria. Galliciano è definito anche l'Acropoli della Magna Grecia in Calabria, poiché è l'unico borgo tuttora interamente ellenofono, anche se il "greco di Calabria" anche qui permane utilizzato in un ambiente sempre più esclusivamente domestico. Questo linguaggio, molto più vicino al greco antico che a quello moderno, era l'unico parlato fino al dopoguerra nei villaggi appartenenti alla vallata della fiumara Amendolea, in provincia di Reggio Calabria, una delle tre fiumare più rappresentative dell'Aspromonte Ionico insieme alla "La Verde" ed alla "Bonanico". Qui ogni anno si festeggia San Giovannello Battista il giorno del suo martirio, il 29 agosto. Un tempo questa festa veniva svolta il 24 giugno che coincideva con la festa del solstizio d'estate (molto più antica, pagana e tuttora sentita) ma successivamente venne spostata al 29 agosto per consentire agli emigrati di poter essere presenti durante la festa del loro Santo protettore. Galliciano è anche il paese simbolo del "Suono tradizionale" della Tarantella e specificatamente della variante "viddhanèddha" che sta per campagnola o viddhana. Infatti uno

dei momenti più intensi e caratteristici della processione è proprio il ballo della tarantella con il Santo che avviene a metà percorso e poi sul sacro della chiesa prima di rientrare. Altra curiosità: a Galliciano è possibile dissetarsi in quella che viene chiamata "Fontana dell'Amore", così denominata perché lì anticamente si incontravano i fidanzati. Negli antichi borghi ellenofoni il fidanzamento "ufficiale" avveniva attraverso la pratica del "cippitinnàù". Il termine "cippitinnàù",

rimasto a designare il fidanzamento, allude per la precisione al rituale cui era collegato, e prende origine dal "ccippo", il ceppo di legno che lo spasimante poneva, dopo averlo bruciacchiato, davanti alla porta di casa della donna che desiderava prendere in moglie. Se il pretendente "era nelle grazie" dei genitori della ragazza, il "ccippo" durante la notte veniva portato dentro casa; in caso contrario il padre lo faceva rotolare per strada.

